

Sergio Rizzo e la memoria corta degli italiani

Pubblicato: Martedì 26 Novembre 2019



«L'amnesia degli italiani ha permesso alla classe politica di fare dei danni incalcolabili. Penso ad Alitalia: una compagnia aerea che non ha mai chiuso un bilancio in attivo, e che è costata finora miliardi e miliardi ai contribuenti». Continua l'edizione numero 20 di **Duemilalibri**. Lunedì 25 novembre, al Ridotto del **teatro Condominio** di Gallarate, è stato il turno di **Sergio Rizzo**, che ha parlato del suo ultimo libro *La memoria del criceto*, edito da Feltrinelli nella collana 'Serie bianca'.

Firma storica della stampa italiana, da Milano Finanza ha compiuto un lungo percorso che l'ha portato a Repubblica, per cui oggi scrive. Nel 2007 ha pubblicato insieme a Gian Antonio Stella il famoso libro-inchiesta *La casta* (Rizzoli). Da lì, una serie di libri incentrati sulla politica, i suoi sprechi e le false promesse; l'anno scorso, sempre in occasione di Duemilalibri, [aveva presentato 02-02-2020 – La notte che uscimmo dall'euro](#): una previsione di un paese fuori dalla moneta unica e dall'Unione Europea, quando al governo c'erano due partiti – allora – fortemente anti-europeisti.

Intervistato dalla giornalista della Prealpina Rosi Brandi, Rizzo è stato un fiume in piena: per qualsiasi tema che veniva proposto ha snocciolato tanti fatti ed esempi di malagestione italiana. Il primo caso discusso sono stati i dissesti idrogeologici: una questione annosa che si ripresenta ciclicamente. Brandi riporta le parole riportate dall'[Ansa](#) del presidente dell'Unione Province Italiane Michele de Pascale, secondo cui **ci sarebbero 14 mila opere, tra ponti, viadotti e gallerie, su cui bisognerebbe intervenire**. «Sarebbe interessante però – ammonisce il giornalista di Ivrea – vedere quel rapporto. Uno dei problemi italiani è la sua struttura, che spesso permette alle varie amministrazioni, provinciali, regionali e nazionali, di scaricarsi il barile a vicenda. L'Italia – spiega – nasce nel 1861 come uno Stato

fortemente centralista, basato sul modello francese. Nel 1948, quando fu scritta la Costituzione, si provarono a cambiare le cose. Il risultato è che, a uno stato centralista, se n'è sovrapposto uno pseudo-federalista. E così le regioni e le province si sono gonfiate di poteri e denari».

Le province sono uno dei tanti temi di cui si dibatte da decenni: apparentemente, tutta la classe politica è d'accordo nell'abolirle, ma in realtà non lo si è mai voluto fare: «Tutti i politici da circa 20 anni ripetono la stessa cosa: bisogna eliminarle. **Eppure**, invece che scomparire o diminuire, **sono addirittura aumentate**. Comico il caso della provincia BAT, Barletta-Andria-Trani: dieci comuni, di cui tre capoluoghi. Oppure la Sardegna: nel 2012 venne promosso un referendum per eliminare quattro delle otto province, che passò. Oggi quelle province sono ancora commissariate, e uno dei commissari è tra quelli che promossero il referendum».

Quindi, il trasformismo. È noto il continuo travaso di parlamentari e, più in generale, di politici da un partito all'altro, spesso però dimenticato dagli elettori: «Un ex presidente del consiglio regionale della Calabria è passato dal PD a Fratelli d'Italia; nel 2005, quando si cominciò a fiutare che il centrodestra non avrebbe rivinto le elezioni, ci furono 116 cambi di casacca, in pochi mesi. E poi c'è il curioso caso di **Giuseppe Conte**: un premier di due maggioranze diversissime, che **nel primo discorso di insediamento parlò di lotta all'immigrazione; nel secondo discorso, quando succedette a se stesso, parlò di accoglienza**».

Il caso Alitalia, uno degli esempi massimi di inefficienza nostrana, è ben affrontato nel libro: la compagnia aerea in eterno travaglio che Rizzo avrebbe preferito vendere ai francesi: «Quando c'era l'occasione, molti si opposero costernati. Ma è una compagnia senza un bilancio in attivo, con un piano industriale fallimentare e con centinaia di dipendenti in cassa integrazione da sette anni. Vendendola ai francesi (di Air France, ndr) la bandiera italiana sarebbe rimasta sugli aerei, l'Italia sarebbe rimasta azionista, e avremmo evitato ulteriori guai. Oggi è l'unica compagnia al mondo con due amministrazioni straordinarie».

Incalzato **sul movimento delle 'sardine'** – che adesso sono nate anche a Varese – **consiglia cautela**: «Mi ricordo molti movimenti spontanei nati nelle piazze e spariti in poco tempo, come i 'girotondi'. A loro, ragazzi di buona volontà e con buone idee, manca certamente un leader. L'unico movimento simile durato negli anni è stato il Movimento Cinque Stelle; ma a differenza loro, aveva un capopopolo come Grillo, che sapeva arringare le piazze».

Ma **neanche la categoria dei giornalisti è esente da critiche**. Se la classe politica la definisce «miserevole» in quanto «sprovvista di processi di formazione e selezione al suo interno», i giornalisti li hanno incalzati troppo poco. «Il giornalismo italiano, anche quello di qualità, è sempre stato intrecciato con la politica. Due miei ottimi colleghi, Stefano Folli di Repubblica e Massimo Gaggi del Corriere della Sera, erano portavoce di Ugo la Malfa; per tanto tempo Giovanni Spadolini è stato direttore del Corriere. Poi Michele Santoro, Lilli Gruber: tutti bravi giornalisti, ma hanno avuto tutti esperienze politiche. È anche per questo che in Italia non si fanno mai abbastanza le pulci al potere».

Varesenews affronta questo tema nel profondo ogni anno in occasione del **festival Glocal**. Quest'anno sono stati tanti gli incontri interamente dedicati al giornalismo: i talk con **Sandro Ruotolo**, **Alberto Puliafito**, **Mario Calabresi**, **Federico Badaloni** e le iniziative di **Google per il giornalismo locale** e dal basso, solo alcuni tra i tantissimi eventi nel centro di Varese.

L'ultimo capitolo, sottolinea Rosi Brandi, si chiama 'La lezione di Carola' ed è dedicato a **Carola Rackete**, la capitana della Sea Watch che nel giugno scorso aveva autorizzato l'attracco della sua nave nel porto di Lampedusa senza l'autorizzazione dell'allora ministro degli Interni **Matteo Salvini**, che generò una polemica feroce: «Non voglio giudicarla, ma sottolineo che **si è presa la responsabilità di fare quello che riteneva giusto, anche se voleva dire violare la legge**. È quello che servirebbe qui in Italia: il senso di responsabilità, che impone di fare il proprio dovere senza addossare la colpa sistematicamente agli altri».

Marco Caccianiga
caccianiga.marco@yahoo.it